



Caritas in veritate

guida alla lettura

La risposta alla crisi
è la verità
per consentire
uno sviluppo integrale
dell'uomo e della società

Osipite della nostra puntata di riflessione sull'enciclica di Benedetto XVI è Claudio Gentili: da una lunga e corposa relazione tenuta presso il consiglio nazionale del *Rinnovamento Nello Spirito Santo*, di alcuni mesi fa, abbiamo estratto qualche riflessione sulla *Caritas in veritate*, che era al centro della sua esposizione.

La *Caritas in veritate* è un po' come la Bibbia, con molti livelli di lettura.

Se noi leggiamo la Bibbia vi ritroviamo diverse tradizioni: eloista, javista, deuteronomista e sacerdotale. Allo stesso modo nella *Caritas in veritate* possiamo identificare quattro livelli di lettura.

Il primo è l'aggiornamento della *Rerum novarum*, in cui vi è poco della penna di Benedetto XVI e molto della tradizione sociale della Chiesa. Questa enciclica doveva uscire nel 2001, dieci anni dopo la *Centesimus annus*, poi il Papa non stava bene e di rinvio in rinvio, si è deciso di collegarsi alla *Populorum progressio*, aggiungendo quindi uno strato di lettura all'enciclica.

Un primo livello di lettura quindi è quello dell'aggiornamento della riflessione su quanto è cambiato dal '91 ad oggi, con una messe ricchissima di spunti.

Per esempio si dice che il sindacato si occupa poco dei giovani ed è fatto per la maggior parte di anziani o di lavoratori adulti protetti, oppure che le organizzazioni di aiuto umanitario internazionali spendono due terzi delle loro risorse per l'autogestione, così come la globalizzazione non sempre è un fatto negativo, perché l'investimento all'estero può essere fonte di sviluppo per altri popoli.

Il secondo livello di lettura è il riferimento alla *Populorum progressio*, che purtroppo è diventata una specie di enciclica sociologica, perché scritta nel 1967, quindi riletta e strumentalizzata da una serie di chiavi interpretative, in una linea orizzontale di lettura della realtà, con riferimenti anche corretti

per esempio al rapporto nord-sud, ma che mancavano di evidenziare la dimensione verticale di questa enciclica di Paolo VI.

Benedetto XVI rimedia a questo difetto che, per semplificare, si potrebbe definire un taglio ideologico marxista riportando l'enciclica nella verticalità sua propria.

Ad un terzo livello il mondo ci dice che noi cattolici, quando facciamo la carità, siamo tanto simpatici, per cui quando ci occupiamo degli immigrati, non c'è nessun giornale, a parte forse quello della Lega, che ci critichi; quando ci occupiamo dei poveri, non c'è nessuno che osi dire che sbagliamo; quando ci occupiamo di pace e diciamo che la guerra in Iraq è stata una stupidaggine, ci esaltano tutti. Quando però parliamo di verità, diventiamo antipatici. Quando diciamo che il matrimonio è fra uomo e donna, che non si può giocare con gli embrioni, che l'eutanasia è una follia, veniamo a turbare la libertà e il riduzionismo proprio dell'uomo contemporaneo. Un saggista sul *Corriere della sera* ha suggerito che i cattolici facciano una moratoria sulla verità, si occupino di carità, ma "sine veritate", così evitano di far figure. Questo è diffuso molto più di quanto pensiamo e nelle nostre parrocchie, attraverso mielose raffinate, ambigue dichiarazioni sull'importanza del dialogo, sull'ottimismo, sull'importanza di non arroccarsi. Tutte cose belle, ma che scava scava, al fondo hanno questo: la verità, cioè lo spirito, siccome è fuori moda in un mondo despiritualizzato, bisogna metterlo da parte. Magari si potrà ritirare fuori fra vent'anni, quando il mondo sarà andato talmente a rotoli, che chiederà un po' più di spirito.

Il papa reagisce a questa concezione, ma questa è la parte meno studiata dell'enciclica, la parte che dà più fastidio.

Infine c'è l'ultima parte dell'enciclica, il quarto livello, il realismo di Joseph Ratzinger, evidente nei primi due capitoli e nei numeri finali,

78 e 79, dove si riconosce proprio la sua penna.

In particolare nell'incipit del numero 78 si dice: "Senza Dio non sai chi sei, né dove vai".

Vuoi sapere chi sei? Accogli lo Spirito Santo. Vuoi sapere dove vai? Accogli lo Spirito Santo. Vuoi rinunciare a Dio? Perderai la tua identità, non saprai più né chi sei né dove vai.

Questa rinuncia, tuttavia ha una conseguenza importante, cioè la riduzione dell'uomo alla sua animalità, la rinuncia alla sua umanità. L'umanità infatti si caratterizza per il suo essere amante, non tanto e non solo razionale. Anna Harendt in un suo libro precisa che l'essere umano si differenzia dagli animali per due elementi, il perdono e la promessa. Ma Perdono e Promessa sono le caratteristiche dello Spirito in tutta la storia d'Israele.

La frase "lo sviluppo ha bisogno di cristiani con le mani alzate verso Dio" (inizio n. 79 dell'enciclica) non è uno svolazzo mistico, ma un elemento di essenziale realismo del Pontefice, perché lo sviluppo o è integrale o è alienato. Uno sviluppo senza Dio genera consumismo e benessere materiale, ma non una vita buona e sobria. Ma il consumatore in questa ottica di sviluppo ridotto non è molto diverso dallo sfruttato che Marx avrebbe voluto liberare.

Per capire come si fa ad ottenere uno sviluppo integrale, c'è un libro che fa da premessa alle mie affermazioni, di Henrie Delubac, *Il dramma dell'umanesimo ateo*. Delubac dice che l'uomo ha deciso di non stare più con le mani alzate, cioè rinuncia a Dio e fa tre scelte, sostituendolo con tre idoli: la collettività, cioè il partito, una entità astratta e materiale, in altre parole l'ideologia marxista; l'io, anzi, il super-io, la filosofia di Nietzsche; infine c'è Compté, che andrebbe studiato, perché sostiene che Dio va combattuto attraverso la religione.

Secondo questo autore non bisogna contrastare la religione,

perché gli uomini sono creduloni, ma sostituire i sacerdoti, con gli scienziati.

Sarà dunque la tecnoscienza a guidare il mondo. Questa è la vera minaccia, il vero riduzionismo, il vero peccato contro lo Spirito, la vera rinuncia alla verità. Attenzione, nessuno sta dicendo che la scienza o la tecnologia siano cattive, perché nel capitolo sesto della *Caritas in veritate* c'è un vero e proprio inno alla tecnologia, con un avvertimento, sull'uso della stessa. La scienza risponde alla domanda "come?", ma se crediamo che la scienza possa rispondere alla domanda "Perché?", è finita. Compté aveva preconizzato una società in cui comandassero gli scienziati.

La chiesa ha nella sua dottrina quattro punti cardinali che la caratterizzano, in risposta al tecnoscienziismo, ma anche alla stessa organizzazione antropologica, che debbono stare in equilibrio: la persona, idealmente al nord, come la bussola indica, la direzione della giusta rotta; il bene comune, al sud; la sussidiarietà all'ovest, come libertà creativa della speranza; la solidarietà, all'est, espressione della giustizia.

Se vi è rinuncia alla persona si avrà l'individuo e conseguentemente l'individualismo. Se prevale la solidarietà, si avrà la statolatria o statalismo esasperato. Se ad emergere è la sussidiarietà, si scade nel liberismo. Se infine sul bene comune prevale il bene totale, si otterrà egoismo sociale. ■

(trascrizione non letterale, non rivista dall'autore).

CLAUDIO GENTILI: direttore della rivista sulla dottrina sociale della Chiesa *La società*, docente di Economia politica del lavoro e della formazione nell'Università di Firenze, direttore *Education* di Confindustria, esperto di politiche scolastiche, è stato presidente delle *Acli giovanili italiane*, Capo Scout, e, con la moglie Laura, si occupa da anni di disagio familiare e consulenza.